



INTERNAZIONALE Il festival di giornalismo organizzato dal settimanale «Internazionale» e dal Comune di Ferrara, si terrà quest'anno dal 30 settembre al 2 di ottobre. Dibattiti, presentazioni, proiezioni, mostre per questa sedicesima edizione dedicata alla pace, con 200

ospiti, oltre 110 incontri e 10 workshop sui grandi temi dell'attualità, dell'economia, della politica e della cultura. Tra gli altri: Tikhon Dzyadko, Nataliya Gumenyuk, Carol Pires, Ricardo Rao, George Monbiot, Eric Jozsef, Jonathan Hiltz, Désirée Attard, Selly Thiam, Stella Nyanzi.



PASSIONE NOVECENTO Da domani 24 settembre all'8 di gennaio 2023 a Firenze (Palazzo Medici Riccardi) la mostra «Da Paul Klee a Damien Hirst». Opere da collezioni private, fiorentine e toscane, a cura di Sergio Risaliti, Direttore del Museo Novecento. Le

opere esposte sono di Paul Klee, Giorgio de Chirico, Giorgio Morandi, Alberto Savinio, Lucio Fontana, Alberto Burri, assieme a quelle di Andy Warhol e Roy Lichtenstein, Cecily Brown e Tracy Emin. Per ulteriori informazioni si può visitare il sito www.museonovecento.it

ANDREA CAOCCI

Il genetista sudanese Muntaser Ibrahim dell'università di Karthoum interviene oggi al festival della scienza Trieste Next. Ibrahim è uno dei più importanti esperti mondiali di genetica africana ed è membro della «World Academy of Science» (Twas), dedicata a promuovere la scienza nei Paesi in via di sviluppo. A Trieste parlerà del superamento delle disuguaglianze tra Paesi ricchi e poveri attraverso la scienza. «Tra le disuguaglianze - spiega - c'è anche quella che riguarda le risorse umane. Le disparità globali si riflettono anche nella distribuzione degli scienziati e delle loro carriere. Da biotecnologo, gli Ogm aggraveranno o ridurranno le disparità?»

Manipoliamo il genoma sin da quando abbiamo inventato l'agricoltura. Bisogna evitare però che le biotecnologie influiscano negativamente sulla biodiversità delle varietà sviluppate dai contadini e adattate all'ambiente locale. L'interesse del mondo, ma non quello delle società produttrici di Ogm, è mantenere questa biodiversità, perché è l'arma principale di cui disponiamo per affrontare i cambiamenti ambientali a cui andiamo incontro.

Lei ha studiato a lungo l'impatto della genetica nelle malattie infettive. Il Dna conta più delle disuguaglianze economiche?

Lo sviluppo economico ha permesso di debellare molte malattie. Ma può anche diventare un fattore scatenante, come è successo con l'asma dopo l'eliminazione dei vermi intestinali. Perciò, capire la base genetica delle malattie è fondamentale. Oggi abbiamo una nuova prospettiva sulla salute ribattezzata «One Health» che prende in considerazione l'interazione tra i genomi. Prendiamo ad esempio il microbioma (i batteri che vivono nel nostro intestino, ndr): è cruciale per il sistema immunitario, per il cervello, per tutte le funzioni vitali. Bisogna studiare l'interazione: nell'analizzare una malattia bisogna studiare sia il genoma dell'individuo che quello del patogeno. In un villaggio africano, il 50-60 per cento della popo-



Il genetista sudanese Ibrahim Muntaser ospite del festival della ricerca scientifica Next in corso a Trieste

Se il futuro della ricerca passa per l'Africa, continente-laboratorio

Parla lo scienziato sudanese Muntaser Ibrahim, ospite al festival Trieste Next

lazione ospita il parassita della malaria nel sangue. Ma non tutti sviluppano la malattia, grazie a una resistenza genetica o a una risposta immunitaria che permette loro di vivere in equilibrio con il parassita. Perciò, invece di dare a tutti lo stesso farmaco, è meglio esaminare il patrimonio genetico individuale. Si chiama «medicina personalizzata» ed è il futuro della medicina.

Però richiede tecnologie costose. È un approccio adatto ai Paesi in via di sviluppo?

Per portare in Africa la medicina

personalizzata bisogna superare molti ostacoli. Non c'è solo la povertà: la grande varietà genetica della popolazione africana rende il mercato meno attraente per le aziende farmaceutiche, che dovrebbero produrre terapie per un numero di persone troppo piccolo. D'altra parte, dato che tutta l'umanità è originaria dell'Africa, si tratta di un continente-laboratorio: la nostra diversità genetica aiuterà gli scienziati di tutto il mondo a capire le basi genetiche delle malattie.

I tassi di vaccinazione contro il

Covid in Africa sono molto bassi. Conta di più la scarsità di vaccini o la resistenza alla vaccinazione di molte popolazioni africane?

La resistenza nasce dal fatto che in Africa la malattia non è stata percepita come una minaccia quanto altrove. Così molte persone non hanno percepito il beneficio delle vaccinazioni. Molti si aspettavano che, a causa della fragilità dei sistemi sanitari, l'impatto del Covid sarebbe stato più pesante per l'Africa. Ma per ragioni che ancora non ab-

biamo capito, il Covid è stato meno grave rispetto alle Americhe o all'Europa. Per questo è necessario capire chi si ammala, chi sviluppa sintomi gravi e chi muore di Covid. Sono aspetti legati a fattori genetici, all'interazione con l'ambiente, al sistema immunitario, o all'interazione tra diversi patogeni: il Covid e altre malattie condividono molti meccanismi biologici che si influenzano a vicenda. Invece abbiamo utilizzato un approccio sorpassato alla lotta al Covid, con una strategia identica per



L'intera umanità è partita da qui. Quindi la nostra diversità genetica aiuterà gli scienziati di tutto il mondo a capire le basi ereditarie delle malattie

tutto il mondo. L'Oms non poteva fare altrimenti viste le pressioni politiche. Ma nell'era del Dna sono molto scettico nei confronti di linee guida universali.

Nel 2019, durante le proteste contro il regime di Omar Al-Bashir, come oppositore fu incarcerato per due mesi. Il governo democratico successivo è durato fino al nuovo golpe militare del 2021. Come giudica la situazione del suo Paese oggi?

All'epoca della rivolta contro Bashir chiedevamo un governo tecnico che gestisse la transizione alla democrazia. Non volevamo scontri tra i partiti durante la transizione perché questo avrebbe fornito un pretesto ai militari per riprendere il controllo. Siamo ancora combattendo per la democrazia. Credo che il governo militare abbia i giorni contati, anche se l'esercito ancora spara e uccide manifestanti pacifici, senza riuscire a fermare le manifestazioni dei giovani. La transizione alla democrazia non avverrà da un giorno all'altro. Ma il popolo e la gioventù sudanese prima o poi prevorranno.

Come l'Italia, il Sudan è stato recentemente colpito da inondazioni catastrofiche, che hanno causato centinaia di morti. Ci sono ricadute anche sul piano politico?

Il cambiamento climatico ci sta chiedendo il conto. Nel nord del Sudan non ha piovuto per secoli, ma oggi non è più così. Senza un governo democratico forte, la possibilità di rispondere a questi disastri ambientali è molto debole. Il cambiamento climatico e i problemi politici sono strettamente legati.

INDAGINI

Il lavoro al centro della bussola da ritrovare. Anche oltre il voto

ANTONIO FLORIDIA

È bene parlare proprio ora, a pochi giorni dalle elezioni, del recente libro di Stefano Fassina (*Il mestiere della sinistra. Nel ritorno della politica*, con un commento di Mario Tronti, Castelvecchi, pp. 142, euro 15). È bene farlo ora, perché dopo rischierebbe di essere sommerso dalla valanga di discorsi che accompagneranno l'esito del voto.

INVECE, il libro di Fassina è bene tenerlo sul tavolo, e a lungo, e sarà molto utile quando - vedremo in che forma e in che misura - la sinistra avrà comunque il compito di tornare a fare il suo «mestiere». Si dovrà tornare a parlare di questo libro in modo più ampio, ma intanto è giusto segnalarlo qui subito, come uno dei contributi alla discussione che ci sarà, ci dovrà essere.

Il lavoro di Fassina è articolato in otto brevi capitoli che vogliono ricordare i cardini di una visione che rende la sinistra propriamente tale: «il lavoro prima di tutto». La perdita della bussola del lavoro ha finito per rendere subalterna la sinistra, o incapace di reagire, ad un processo di svalutazione (non sono economica, ma anche culturale e identitaria) del lavoro; un processo che ha contribuito ad acuire le disuguaglianze. E poi i grandi temi della politica internazionale, il si-

Il mestiere della sinistra di Stefano Fassina, con un commento di Tronti, per Castelvecchi

gnificato e le implicazioni della guerra in Ucraina, il senso da dare al nostro «europeismo consapevole». E, infine, come intendere e interpretare il bisogno di «protezione» politica, sociale e ambientale, i termini con cui oggi si pone il classico tema delle alleanze sociali, ossia l'individuazione dei riferimenti sociali a cui la sinistra primariamente deve rivolgersi («l'arcipelago» del lavoro subordinato, in tutte le sue forme); e la necessità di riportare in primo piano anche la dimensione ideale: una «storia da scrivere per il neo-umanesimo laburista e ambientalista».

IL LAVORO DI FASSINA è un altro ottimo esempio di come, a sinistra, non sono pochi coloro che continuano a riflettere, a produrre analisi, ad elaborare possibili risposte politiche e pro-

grammatiche; ma, anche da questo lavoro, emerge un drammatico problema, o forse un paradosso, a cui probabilmente anche l'esito delle elezioni ci porrà di fronte. Per dirla in breve, le possibili idee (da porre alla base di una sinistra che torni a fare il suo mestiere) non mancano e non mancherebbero (anche se, ovviamente, non fa mai male continuare a chiarirle e a produrle di nuove); ma quel che manca è un soggetto politico organizzato che sappia cogliere quanto di meglio oggi proviene dalla cultura teorica e dalla ricerca intellettuale che guarda e parla alla sinistra. Idee che sappiano costituire una strumentazione concettuale, un «bagaglio», in grado stare nel presente, e di «far presa» sul presente; principi ideali, analisi e conoscenze

in grado di farsi cultura politica diffusa e poi anche «senso comune», in grado di contrastare l'egemonia di una cultura reazionaria che ha saputo conquistare i modi di pensare anche di tanta parte dei ceti popolari di questo paese.

E DUNQUE BISOGNERÀ finalmente metter mano (specie se l'esito delle elezioni obbligherà a farlo) all'opera di ricostruzione di una sinistra che oggi, come scrive Fassina, pur essendo «diffusa e attiva», appare però «sparsa e intermittente, scarica, dispersa, rifiuta». Il giudizio di Fassina è molto severo, su quanto accaduto alla sinistra dopo l'Ottantanove: le risposte della destra, da Trump alla Brexit, vincono perché appaiono come «l'unica alternativa possibile». L'unica zattera, raggiungibile dalla cabina del voto, per evi-

tare alle periferie sociali di affogare. La sinistra storica e le sinistre post-'68 sono inutilizzabili. Anzi, sono riconosciute, anche oltre il dovuto, come colpevoli».

Fassina ha ragione, e da questo giudizio bisogna ripartire: le forme organizzative di cui oggi avremmo bisogno sono assenti o drammaticamente deboli; e quando anche, come accade e come deve accadere, abbiamo analisi valide del presente e buone idee per il futuro, manca il luogo e mancano gli strumenti per trasformare quelle analisi e quelle idee in elementi di un'azione politica collettiva, diffusa e persuasiva. È di questo che, tra qualche giorno, bisognerà parlare: non della ricetta per il futuro della sinistra che ciascuno di noi ha in testa, ma delle regole e delle forme organizzate attraverso cui tutte queste «ricette» possano trovare un modo per confrontarsi e costruire insieme una qualche proiezione nella realtà.